

## ALLE RADICI DELLA GEOPOLITICA

di DANIELE LAZZERI

## Intervista al prof. Alessandro Grossato

già docente di "Storia e Istituzioni dell'Asia Meridionale" nell'ambito del Corso di Scienze Diplomatiche ed Internazionali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Gorizia

1) Prof. Grossato, prendiamola alla larga. Già nel romanzo di Kipling "Kim", si comincia a parlare del Grande Gioco. Ora pare che questo concetto sia divenuto terreno di scontro di grande attualità. Dove si svolge dunque a suo avviso il Grande Gioco?

La scacchiera dove si svolge il "Grande Gioco" è sempre rimasta la stessa, dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi, ed è l'Asia Centrale. Solo che alcuni dei giocatori più importanti, sono nel frattempo cambiati. Al posto dell'Inghilterra ci sono oggi gli Stati Uniti, mentre il ruolo svolto allora dall'Impero Russo è passato fondamentalmente alla Cina. La "Guerra Fredda" aveva in gran parte bloccato il "Grande Gioco", l'ultima mossa significativa del quale era stata la riconquista cinese del Tibet. Il gioco è comunque ripreso in pieno con l'invasione sovietica dell'Afghanistan, e da allora non si è più fermato.

2) Da sempre Lei sostiene che la "Via della Seta" è la rotta più importante di tutto l'asse eurasiatico. Ci può illustrare di cosa si tratta esattamente?

In realtà la Via della Seta da sempre si sdoppia in due grandi arterie commerciali, ma non solo, che collegano l'Europa all'Asia: la Via delle Steppe a nord, che dalla Manciuria arriva fino alla Puszta ungherese, e a sud la Via dei Deserti che dal Gobi mongolo arriva addirittura fino al Sahara africano. Entrambe queste arterie sono state sostanzialmente interrotte per tre secoli e mezzo, dal 1650 in poi, a causa della chiusura dei confini dell'Impero di Mezzo ai 'barbari' occidentali. Stranamente, ma non troppo, questa interruzione è stata poi attentamente mantenuta soprattutto grazie all'esistenza dell'Impero zarista prima, e della Russia sovietica poi. Finita la "Guerra Fredda", c'era chi si illudeva nel ristabilirsi naturale di questa fondamentale 'arteria' eurasiatica. Ma con l'invasione americana dell'Afghanistan, e l'insediamento di numerose basi militari Usa nelle ex Repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale, tutto è stato nuovamente rinviato. Adesso i Francesi

hanno progettato, assieme ai Cinesi, una linea ferroviaria super veloce che congiunga Parigi a Shanghai. Si tratta di un progetto di grandissimo valore geopolitico oltre che economico, ma sono davvero curioso di vedere se si riuscirà a realizzarlo.

3) Solo da un decennio si è finalmente ricominciato a parlare di geopolitica a livello scientifico. Dopo la pubblicazione di Huntington "Lo scontro di civiltà" l'editoria e la pubblicistica ha cominciato a riesumare gli scritti di Halford Mackinder e di Karl Haushofer. A quale autore in particolare si sente legato e perché?



Karl Haushofer

LA GEOPOLITICA  
DI IERI

Nello speciale del quarto numero di questa rivista si è deciso, attraverso l'intervista al prof. Alessandro Grossato, di occuparsi di visioni geopolitiche. Un termine questo in realtà non nuovo che ha avuto illustri padri fondatori in grado di tracciarne e delinearne le linee essenziali e coniato nel 1899 dal sociologo scandinavo Rudolf Kjellèn. Per decenni questa scienza è stata posta in secondo piano, nel dimenticatoio potremmo dire, perché ritenuta politicamente scorretta ed a tratti visionaria; in questo senso gli studi portati avanti da Karl Haushofer nella prima metà del secolo scorso corredati da singolari grafici ed illustrazioni hanno portato il *sancta sanctorum* dell'accademia a squalificare questa metodologia d'approccio all'analisi geografica e politica del mondo associandola banalmente a pratiche che hanno a che vedere più con la geomanzia che non con il metodo scientifico. È interessante comunque notare come, mentre in particolare in Europa nel periodo della Guerra Fredda siano state prese sotto gamba le potenzialità di analisi consentite da tali studi (o ci sia stata una induzione a tale amnesia), al di là dell'Oceano, negli Stati Uniti, gli approfondimenti geopolitici sono divenuti il pane quotidiano delle scuole militari ed economiche, tanto che a tutt'oggi nessuna decisione di politica estera può prescindere da una corretta interpretazione del quadro geopolitico generale.

"Chi governa l'Europa dell'est comanda la Heartland. Chi governa la Heartland comanda l'isola del mondo. Chi governa l'isola del mondo comanda il mondo". Questa frase, enunciata da Sir Halford Mackinder nel 1919 nel suo *Democratic ideals and reality* rappresenta il cuore della sua teoria, la concezione basilare dalla quale i suoi studi si sono sviluppati ed alla quale le sue analisi sono giunte. In questo senso le doti profetiche portano Mackinder a prevedere nello stesso anno: "1) una titanica guerra tra germani e slavi; 2) che la Germania avrebbe potuto usare l'Europa orientale per controllare la Heartland e raggiungere il dominio mondiale; 3) l'avvento di un organizzatore in Germania". L'eccezionale attualità degli studi mackinderiani ci induce a sintetizzare ed esplicitare meglio il concetto di Heartland: "Gli Oceani Artico, Artico, Atlantico, Indiano e Pacifico sono in realtà un unico insieme liquido, l'oceano mondiale, che copre i 9/12 del globo terracqueo. [...] L'isola del mondo occupa i 2/12 del globo terracqueo, l'ultimo dodicesimo è costituito da grandi isole periferiche, *Outing Islands*. Queste isole fuori mano sono le Americhe (scoperte nel 1492 da Colombo) e l'Oceania. [...] L'isola del mondo è costituita da uno spazio continuo comprendente l'Eurasia e l'Africa. Nell'interno di questa isola c'è il cuore del Mondo, Heartland. Questa cittadella, questa fortezza naturale, possibile futuro centro di un potere mondiale gestito da un grande organizzatore, non ha dei confini precisamente fissabili sulla carta. Essa si spinge dal bordo settentrionale dell'Asia (inaccessibile a causa dei ghiacci), ai deserti torridi della Persia e del Belucistan (inaccessibili alla navigazione dall'oceano mondiale e privi di strade)".

Indubbiamente il padre assoluto della geopolitica, anche se non è stato lui a darle questo nome, è Sir John Halford Mackinder. Tutti i principi fondamentali della "dottrina" geopolitica sono già contenuti ed esposti con assoluta lucidità nella sua famosa conferenza del 1904, tenuta nella sede della Società Geografica di Londra. Tutto il resto che i successivi geopolitici hanno potuto aggiungere da allora fino ad oggi sono solo dei semplici sviluppi e ampliamenti di quella formidabile e geniale intuizione. È principalmente cambiata ogni volta l'identificazione esatta dello Heartland, il "Cuore della Terra", dell'Eurasia. E, se devo essere sincero, ho l'impressione che non si sia ancora giunti a determinarlo esattamente. A tal fine non basta infatti la geopolitica, bisogna ricorrere alla geografia sacra.

4) Il grande giurista tedesco Carl Schmitt in "Terra e Mare", recentemente ripubblicato per le edizioni Adelphi, sosteneva che il grande scontro tra Behemoth, forza della terra, ed il Leviatano, forza dei mari, avrebbe rappresentato il conflitto fondamentale del XX secolo. Nello stesso tempo però cominciava ad accennare ad un'altra forza, ad un altro elemento natura-



Arnulf Mackinder

**le: l'aria. Gli Stati Uniti con la loro potenza aeronautica rappresentano per questo motivo la forza imperante di questo inizio secolo?**

Il confronto fra Terra e Mare prospettato da Carl Schmitt nel suo saggio dedicato alla figlia Anima non si è ancora concluso. L'aggiunta della dimensione aerea, e Schmitt scriveva anche della dimensione spaziale, non

ha modificato per nulla il primato geopolitico e strategico della Terra e del "Cuore della Terra". Esso infatti rimane oggi come ieri perfettamente inattuabile, e quindi invulnerabile, a qualunque tentativo militare di conquista sia partendo dal mare, che dall'aria o persino dallo spazio. Neppure l'uso, anche esteso, dell'arma nucleare ne può garantire il controllo dopo l'eventuale devastazione. Esso si conquista, come sempre, solo con armate di terra di dimensioni adeguate. E non tanto quantitativamente, ma soprattutto per quanto riguarda la loro capacità operativa ed anche logistica di agire nell'area più difficile in assoluto di tutto il pianeta, la più lontana da qualunque porto ed altri centri di rifornimento che non siano quelli direttamente strappabili al nemico. Tutta la dislocazione attuale strategica delle basi Usa sia in Asia Centrale che nell'Europa Orientale corrisponde al tentativo di prepararsi al possibile confronto con la Cina entro i prossimi anni. Se tale scontro ci sarà, vedremo realizzarsi fino in fondo lo scenario intuito da Carl Schmitt, ma è davvero difficile immaginarsi che un Leviatano fuori dall'acqua possa competere con un Behemoth saldamente ancorato alla sua terra.

5) Rimanendo all'attualità ci troviamo di fronte a grandi rivoluzioni spaziali all'orizzonte. Ma queste rivoluzioni non sono dovute esclusivamente alle evoluzioni dovute alle guerre "americane" in Afghanistan ed in Iraq, sono probabilmente ricomposizioni dovute alle mutazioni degli scenari socio-economici. Dopo lo storico "pericolo giallo" (il martello mongolo di Mackinder) si ripresenta "l'allarme Cina" all'orizzonte e tutto l'Occidente appare terrorizzato. Cosa pensa Lei a proposito?

Come dicevo, la più grande sfida del XXI secolo è il confronto oggi economico e domani forse militare fra Stati Uniti e Cina. Tutte le analisi e gli scenari formulati dagli specialisti americani del Pentagono e della C.I.A. prevedono l'inesorabile ascesa economica della Cina e dell'India che raggiungerà il suo culmine fra il 2030 e il 2050 di questo secolo, quando si verificherà il definitivo sorpasso dell'economia occidentale da parte di quella asiatica, con tutte le conseguenze politiche ma anche culturali che questo inevitabilmente comporterà. Il dilemma per gli Usa è dunque se reagire da subito a tale prospettiva, tentando disperatamente di rovesciarla, o se rassegnarsi ad accettare il proprio declino.

6) La dottrina pseudo isolazionista di Monroe negli Stati Uniti è stata soppiantata dall'avvento dei cosiddetti *neoconservative*. L'idea di guerra preventiva e soprattutto il concetto di *willing coalition* (la coalizione dei volenterosi, di quelli che ci stanno sostanzialmente) pone all'Europa un quesito fondamentale. Agganciarsi agli USA in una alleanza del Nord (USA - Unione Europea - Russia) oppure percorre la via Eurasiatica avanzata smodatamente ed a tratti affaristicamente dalla Germania e dalla Francia? A suo avviso qual è la politica che l'Europa sta perseguendo attualmente?

Persino in Italia un fine politologo come Sergio Romano, e un filosofo come Emanuele Severino, hanno capito che il taglio del

cordone ombelicale che per tutta la durata della guerra fredda ha tenuto insieme bene o male Europa e Stati Uniti d'America, si sta paurosamente sfilacciando, ed è ormai sul punto di rompersi definitivamente. In realtà non si tratta affatto necessariamente di qualcosa di drammatico, bensì di una fra le tante inevitabili conseguenze "naturali", e cioè squisitamente geopolitiche, della fine della "Guerra Fredda". Si può dire che gli sforzi sia di Bush senior che di Bush junior sono stati strenuamente rivolti ad evitare per quanto possibile tale "divorzio", o almeno di ritardarlo al massimo. Ma, mentre gli Usa sono lucidamente consapevoli di quanto sta succedendo, e vi stanno reagendo con tutte le loro forze, l'Europa tarda a prendere consapevolezza della grandiosa opzione storica e geopolitica che le si è posta insperatamente dinnanzi. Con una eccezione, quella costituita dal progetto franco-tedesco di una nuova Europa, capace di trovare i suoi nuovi alleati financo in Cina, e di cogliere l'occasione di ristabilire, o meglio, di stabilire per la prima volta a tutti i livelli una grande unità eurasiatica, scavalcando con un balzo il vuoto pauroso che la Russia e il resto del mondo slavo lascia aperto al centro del continente.

7) In questo contesto, la Russia, guidata da Vladimir Putin, negli ultimi anni ha giocato su più tavoli, quello europeo, quello americano, quello cinese e quello indiano. È ipotizzabile un avvicinamento con l'Europa così come attualmente è concepita o la prospettiva eurasiatica non può non fare perno anche sulla componente sino-indiana?



Alexander Dugin

In realtà, per essere precisi, va aggiunto ancora un altro tavolo sul quale la Russia da qualche tempo ha incominciato a giocare, ossia quello della Conferenza Panislamica, organismo del quale è entrata di recente a far parte per via dei suoi milioni di cittadini musulmani.

Come dicevo la Russia è ormai ridotta ad una sorta di "buco nero" anche dal punto di vista demografico, tant'è che si prevede un'implosione della sua società entro i prossimi quarant'anni.

D'altra parte neanche Putin si sente troppo attratto dall'Occidente, Europa compresa. La Russia, storicamente, non è che il residuo del Khanato mongolo istituito a suo tempo da Genghiz Khan, un residuo che sta ormai esaurendo quasi per entropia le sue capacità di sopravvivenza da tutti i punti di vista.

8) Prof. Grossato, a suo avviso, la prospettiva imperiale europea è ancora un concetto valido? E quest'Impero potrebbe essere un Impero bicipite Eurasiatico considerando l'immutato nazionalismo russo?

Il modello migliore che l'Eurasia ha prodotto sul piano politico, sia ad Est che ad Ovest, è l'impero multietnico, e soprattutto sovraconfessionale. Così si comportarono in particolare l'Impero Romano, l'Impero medievale di Federico II, l'Impero genghizkhanide e l'Impero napoleonico. È senz'altro un modello che, in un modo o nell'altro, potrebbe oggi ritornare, proprio per reagire allo scenario dello scontro fra civiltà, e cioè fra religioni, che si sta sempre più delineando. Bene ha fatto dunque, da questo punto di vista, l'Unione Europea a darsi un preambolo alla propria Costituzione, nel quale non si fa menzione di nessuna specifica confessione religiosa. ❧

## LA GEOPOLITICA DI OGGI

Durante la visita a Roma del consigliere di Putin per la geopolitica, Alexander Dugin, in occasione della presentazione del suo ultimo libro tradotto in Italia "Eurasia. La rivoluzione conservatrice in Russia", abbiamo avuto modo di discutere per una paio di giornate con quello che potremmo definire il vero e proprio punto di riferimento del movimento eurasiata internazionale e ci siamo potuti rendere conto di come i ragionamenti fin qui compiuti sulle pagine di questa rivista trovano un interessante riscontro nelle idee di questo pensatore, lasciando ben sperare per il futuro. Dugin, dopo gli anni della dissidenza nei confronti del regime sovietico, dissidenza pagata a caro prezzo con la reclusione in manicomio, oggi è docente di geopolitica all'Accademia Militare di Mosca ed all'Università del Kazakhstan. Gli autori, cui fa maggiormente riferimento, sono Leontiev ed in particolare modo Lev N. Gumilev, lo studioso delle civiltà delle steppe eurasiatiche. In Europa invece Alexander Dugin ha apprezzato ed approfondito autori come Carl Schmitt, Ernst Jünger, René Guenon ed Evola dei quali ha tradotto in russo numerosi saggi ed articoli. Dalle parole di Dugin traspaiono la ferma e decisa volontà di riaffermare la logica imperiale, la sua avversione al processo omologante della globalizzazione e del mito liberal-liberista, mai disgiunti da una critica all'attuale visione statunitense di un mondo unipolare. Anche per Dugin la multipolarità è requisito essenziale per riaffermare il diritto dei popoli ad essere sovrani all'interno di grandi spazi geopolitici indipendenti, dei quali l'Eurasia è a pieno titolo lo spazio storicamente e culturalmente più significativo.